...ammonte di Ventimiglia - La
...uzione politica di un pappagallo
1859

Austria.

LA FUCILAZIONE POLITICA

DI

UN PAPPAGALLO

ABUSI E SEVIZIE AUSTRIACHE IN ITALIA

COMPILATI

DAL PRINCIPE GRAMMONTE

DI VENTIMIGLIA

Si vende a benefisio di una povera famiglia

PRATO
TIPOGRAFIA FF. GIACHETTI
1859.

Prezzo C^{mi}. 15.

A chi legge

Per quanto si è potuto dire di abusi, di Ladroneggi e di sevizie commesse dalle Truppe Austriache in Italia, pure non si sono mai intesi sin' ora taluni fatti singolari e ad un tempo strani atti ad eccitare la pubblica indignazione contro di coloro che le ebbero provocate.

Cortese lettore, io non ti offro che poche pagine scritte dal Principe Grammonte di Ventimiglia, che, lungi dal far pompa di bel dire, sotto forma bernesca ti narra il vero.

Pur troppo sono vive le piaghe del cuore di questo esule infelice della Sicilia, a cui per amor di patria toccò la dura sorte di languire diciotto mesi negli orrendi sotterranei di Castel S. Elmo in Napoli; ed ora non potendo fare uso delle proprie gambe, già paralizzate dal lungo soggiornare in quelle umide ed oscure carceri, senza lagno levare soffre rassegnato e spera — Voglià il Cielo, ei dicea, che l' Italia d' oggi istrutta del passato e accorta del presente, possa dire sempre a se stessa:

« Finchè il Ciel non mel toglie il senno è mio »

F. NOCENTI

Dieux vengeurs de nos lois vengeurs de mon pàys
C'est vous qui par mes mains fondiez sur la giustice
De notre liberté l'eternel Edifice

(VOLTAIRE)

I.

Un proprietario a maggior sicurezza della sua casa avea pensato di fare aprire un buco nella muraglia al di sopra della sua porta, all'oggetto di poter conoscere tutte le persone che andavano a trovarlo, prima che esse si introducessero dentro la sua abitazione.

Questo bastò perchè fosse immantinente intimato a presentarsi al Comando militare della piazza, onde dare le spiegazioni a qual fine era stato aperto quel buco. Il Proprietario atterrito più che sorpreso da sì minacciosa intimazione, non esitò un istante a far conoscere lo scopo delle sue innocenti intenzioni a tal riguardo; ma il Comandante all'incontro poco persuaso delle sue ragioni, pretendeva che quel buco fosse stato fatto a malizia colla idea di servire da feritoia, nel caso in cui potesse aver luogo qualche collisione fra popolo e truppa; ciò presupposto fu aspramente ingiunto al proprietario, che protestava contro tale falsa supposizione, l'immediata chiusura di quel buco, e nel tempo stesso di pagare la multa di 180 svansiche se avesse voluto evitare due mesi di carcere.

Ciò prova che, comunque si fosse, l'aprire dei buchi in Italia era dato soltanto ai tedeschi.

II.

Era venuto all'orecchio del capo posto di un distaccamento austriaco, che costantemente tutte le sere un uomo ad ora fissa recavasi in una casa non molto discosta dalla strada maestra, rimanendoci non più di due ore circa; si diede ordine di sorvegliare quell'uomo, e di sorprenderlo là dove era il suo convegno, supponendosi che colà si tenessero riunioni segrete contro il governo. In effetto mentre quella persona, secondo il solito, ritrovavasi nella casa reputata sospetta, una quantità di soldati con un uffiziale alla testa irrompea bruscamente dentro. A tal rumore d'armi e di persone la gente vicina presa da spavento accorreva, ma a fin dei conti si venne a conoscere, che l'uomo sospetto altro non era che un giovane operaio, il quale non avendo altra ora che quella, non poteva diversamente recarsi al convegno d'una ragazza merciaia alla quale avea fatto promesse di matrimonio. Vuol dire che in Lombardia sotto i tedeschi, si ha da temere di fare all'amore il più innocente e legittimo.

III.

Un caciaiolo che faceva ritorno dal suo paese, seco portando diversi generi di smercio nel suo negozio, fù fermato da taluni ladri che spogliandolo di tutto gli avevano tolto il fastidio di occuparsi della sua mercanzia. Il povero derubato dietro di che, defilato si portò dal Commissario di polizia, cercando colla dichiarazione del fatto accaduto di giorno nella pubblica strada di riottenere la roba sua. L'egregio Commissario pieno di senno e di coscienza, sorridendo gli rispondeva: di essere troppo frivolo il motivo della sua querela. Il povero caciaiolo poco istrutto di tale massima, perduta ogni speranza ritiravasi nel suo negozio, e se n'ebbe di ciò a confermare,

allorchè intese dalla moglie, che nella sua essenza taluni soldati austriaci avevano prepotentemente portato via alquanti mazzi di candele di sevo senza volerle pagare. — Oh, come si stà bene sotto i Croati! —

IV.

Nel corso di una passeggiata, verso la fine del mese di maggio 1858, una bella Signora insieme a suo marito comparisce in pubblico adagiata su di un magnifico cavallo bianco. Il nobile aspetto, non che l'eleganza del suo portamento facevano ben comprendere, che essa apparteneva ad una delle più cospicue famiglie di quel paese. Un abito di stoffa verde cincingeva e faceva risaltare le delicate forme della bella amazzone, ed un nastro di seta rosso annodato delicatamente al collo compiva stupendamente l'assetto della sua toletta.

Ovunque passava quella elegante figura non vi era persona che non ne restasse incantata, talchè si ripeteva « la bella del cavallo bianco.. »

L'indomani il marito fu chiamato dalla polizia, la quale dietro talune spiegazioni, finiva con ingiungergli, di non più permettere alla moglie di mostrarsi in pubblico vestita in tal fatta, attesochè col bianco del cavallo, col verde dell'abito, e col rosso del nastro, era pur troppo evidente che si alludeva alla bandiera, tre colori, e ciò detto colla minaccia che in caso di recidiva, avrebbe pagato la multa di 1000 svansiche con due mesi di carcere.

Bisogna dire che quei colori toccano i nervi ai Croati!

V.

Una riunione di ragazzi pressochè della stessa età conveniva in una piazza divertendosi col fare dei combattimenti, al-

ludendo a quelli dei croati coi piemontesi. Un tale inocuo ed innocente divertimento, come accade sovente fra bambini, non avrebbe dovuto al certo richiamare l'attenzione d'un Comando militare forte come si sente quello dei croati, ma il fatto sta che quel Comandante ordinò, che d'allora in poi nella piazza o in altri siti non avvenissero riunioni di ragazzi per sì fatti esercizi sotto pena di 500 svansiche a quei parenti, che non impedirebbero la rinnovazione di simili inconvenienti.

Ma si può dare maggiore imbecillità per un governo che sin anco nelle cose più minime non sa usare altri mezzi fuorchè quelli della minaccia e del bastone?

VI.

Nelle vicinanze di Mantova, in un Villaggio a sinistra, la soldatesca austriaca invadeva il misero tugurio di una povera vecchia contadina sotto pretesto di dovere eseguire una perquisizione importante, attesochè si era saputo, che colà teneasi convegno segreto contro il Governo. La povera vecchia sbalordita dal rumore delle armi, ed alla vista di faccie quali sono quelle dei croati, restossi fuori della porta, lasciando libero il campo a quei voraci avvoltoi, i quali dopo di avere frugato ogni cosa senza riguardo fracassando le poche ed umili stoviglie che colà si trovavano, finalmente s'imbatterono in un vecchio sgrigno accanto al letticciolo e frugandolo in lungo e in largo vi aveano rinvenute da circa 100 svansiche annodate in una calza.

Eseguita intanto la perquisizione e non trovando altro, meno quello che più gli stava a cuore, la pattuglia si ritirò. La povera vecchia rimasta libera, prima cura non ebbe che quella di recarsi frettolosa al suo sgrigno, ed oh! la poverina non è da credersi come rimase fredda, allorquando non vide più l'unica sua risorsa e il frutto di tanti suoi sudori, e non credendo ai propri occhi si facea a rimescolare ogni cosa sperando di ritrovare ciò che era pur troppo ben lungi

da lei ; alla fine persuasa della sua disgrazia si diede ad urlare ed a piangere dirottamente, talchè accorrendo il vicinato il fatto fu conosciuto da tutti, molte imprecazioni si levavano contro un abuso si fatto, ma più che parole non erano. Solo un giovine suo vicino, interessandosi dell' infelice, promettea di portar querela a nome della vecchia, e lasciando il Villaggio movea per la via di Mantova. Però non vedendolo ritornare dopo due giorni; alla fine s' intese che il generoso giovane si trovava in carcere. — Ove si trova una maggiore giustizia ?

VII.

Comunque siano innumerevoli i fatti che potrebbonsi narrare dei croati al giorno d' oggi, ve ne sono taluni che sebbene di più lontana data, pur tutta volta giova di ricordarli.,

Dopo le sventure del 48. le orde croate invadevano l' Italia a guisa dei barbari quando scesero dal settentrione, e Firenze anch'essa ebbe a patire la presenza di sì improba gente. Due soldati austriaci si diregevano in un negozio di pizzicagnolo situato dal Ponte S. Trinita al canto del Convento dei Bernabiti, probabilmente per far compra di candele di sevo, per le quali si sa quanto ne siano ghiotti; sicchè il principale del negozio avendogliene fatta consegna gli presentava il conto del respettivo importare. Quando un soldato gli dice, che gli veniva il resto della sua moneta, al che rispondeva l' altro di non ricordarsi di aver ricevuto denaro alcuno in conto delle candele. — Il Soldato insisteva alla sua volta; ma insomma come sapere il vero ? Il caso diventava grave, e la gente accorreva allo strepito; fortuna volle che vi si trovasse presente il Sig. P. a cui constava il fatto, e spinto da amor di pace, si faceva a dire al soldato: Signore pregovi di guardare bene ciò che dite, e meglio potreste accertarvene verificando il denaro che avete in tasca. La ragione era troppo evidente per replicarvi, ciò non ostante il Soldato brutalmen-

te irritato, assumeva pressochè un aria sì minacciante che l'altro vedeva necessario il riagire per non averne la peggio; e pria che il soldato procedesse violentemente, richiamando in se quell' ardire che gl'Italiani sono usi a reprimere, ma che sanno usarne quando il caso lo esige, con la rapidità del fulmine il Sig. P. gli strappò un baffo, e tali pugni gli posò addosso, che l'impudente e indiscreto soldato insieme al compagno, dovettero fuggire precipitosamente in mezzo ai fischi e alle imprecazioni di tutti.

VIII.

Dalla porta S. Gallo in Firenze entrava il Sig. P. insieme con sua moglie percorrendo la via placidamente. Passavano frattanto taluni militari austriaci fra, i quali due di essi presi da maniaco furore alla vista della bella sposa, tutto ad un tratto le andavano incontro tentando di darle un abbraccio a tutta forza; al che l'onesta donna spaventata, arrossendo, dava un grido, e un rifugio cercava fra la gente che accorreva dicendo « ai bricconi, agli assassini » Però il marito fu sollecito a respingerli vigorosamente: pur tuttavia quelli ritornavano con replicato ed inaudito ardire nè avrebbero desistito dal loro pensiero, se l'altro in lingua tedesca non avesse vivamente riagito contro a sì indegno ed inatteso insulto. Dimodochè gli sfacciati ed inverecondi croati, supponendolo un qualche uffiziale sotto veste borghese, si davano a gambe frettolosamente.

IX.

La vista di una avvenente Ragazza aveva fatto saltare il ticchio ad un militare austriaco d'introdursi in sua casa con maliziose e disoneste intenzioni. E non avendo alcun altro

pretesto per eseguire il suo progetto, credè più agevole quello di fare una proposta di matrimonio. — Recatosi dunque dal tutore della fanciulla, gli esponeva con melate ed ingenue parole, studiate dalla più raffinata astuzia, che ardentissimo amore lo obbligava a chiedere la mano della sua pupilla. Il tutore a cui non andavano molto a sangue i tedeschi, gli rispondeva, che la ragazza non era ancora giunta in età da contrarre matrimonio, pur tuttavia il bravo ed accorto tutore gli promettea che gli avrebbe dato una più concreta risposta. Però poco dopo si seppe che quell'indegno ed illegale militare aveva moglie e figlie. Ciò saputosi, il tutore scriveva una lettera dettata dalla educazione e dalla prudenza, pregando quel militare ad astenersi di andare in casa sua, attesochè per talune circostanze di famiglia il chiesto matrimonio non poteva aver luogo.

Dopo due giorni il tutore veniva imputato di aver parlato male del Governo, ed al Comando della piazza, ove era stato chiamato trovaronsi tali disposizioni che la sua libertà si vedea in pericolo. Però gli riuscì agevole far costare, non esservi alcuna pròva che potèsse renderlo colpevole, e lieto del cansato pericolo, trovavasi sulla via per condursi a casa. Quando tutto ad un tratto videsi addosso un cane feroce che lacerandolo e mordendolo, l'avrebbe al certo finito, se la gente accorsa al grido dell'infelice, non l'avesse in tempo soccorso. Si portò allo spedale come più prossimo a medicare le sue ferite, ma dopo due giorni il mal capitato tutore moriva fra i tormenti più atroci.

I tedeschi hanno il sistema di educare tanto i cani che i cavalli alla ferocia per menarli addosso contro di chi non gli va'a sangue, ed in spécie quando conoscono che sono liberali o italiani.

X.

Giaceva inferma la povera Francesca da due mesi; un dolore acuto nel fianco l'aveva ridotta agli estremi, ed il

povero marito Guiseppe, che altro non era che un barcaiolo del Lago di Como, non sapea cosa fare per ridonare la salute all'inferma e sofferente moglie sua. Fra tanta costernazione di sì misera gente, fuvvi chi disse che un tale Giovanni Tricolore segretista di professione, possedeva un rimedio infallibile per guarire i dolori.

Il povero Barcaiolo di più non volle sapere, e, corso frettoloso dal Tricolore, fervide preci faceva perchè venisse a visitare la moglie. In questo intervallo, e mentre il segretista trovavasi nel tugurio dell'inferma, una pattuglia austriaca irrompeva in quei dintorni cercando di Giuseppe il Barcaiolo, che per superiori ordini doveasi arrestare, come detentore di colori vietati dalla legge. Sicchè entrati i soldati nella casa del Barcaiolo movevano a frugare ogni cosa, e nulla rinvenendo alla fine, interrogato Giuseppe dall' uffiziale ove si trovavano il tre colori, Giuseppe rispondeva senza scomporsi: Signore voi non avete che a rivolgere lo sguardo vicino al letto dell' inferma moglie mia, ivi troverete la persona da voi richiesta. Egli è il Sig. Tricolore venuto in soccorso di mia moglie ridotta agli estremi. Ciò inteso l'Uffiziale rimase estatico, e fatto accorto dell'equivoco nel voltare le spalle non potè a meno di mostrarsi adontato di trovarsi attore in una scena così singolare e non meno ridicola.

Ma l' improvvisa perquisizione fatta ad uso austriaco fra gente pacifica non tardò a produrre l'effetto funesto, che sopraggiunta alla Francesca una violenta febbre, sviluppata dallo spavento, in due giorni se ne morì lasciando quattro figli all' inconsolabile Giuseppe, che tuttavia non può che esacrare la memoria di gente sì funesta.

XI.

In un negozio di pizzicagnolo taluni soldati austriaci erano andati a fare le consuete provviste per la loro compagnia: intanto mentre il principale e i garzoni attendevano attentamente

alla consegna dei viveri, per evitare un colpo di mano di cui sono pur troppo destri i soldati austriaci in tali negozi, un grosso cane appartenente ad uno di loro danneggiava alquanti salami che trovavansi in un cesto.

Il principale di ciò accortosi domandava riparazione, al che non gli fù punto risposto; e siccome il danno sofferto non era sì lieve come credevano, pensò di recarsi al Comando della piazza, ove dopo ben lungo attendere, il Comandante gli faceva sapere: che, le truppe imperiali doveano essere rispettate, e che, chi rispetta il cane rispetta il padrone. Il pizzicagnolo comprendeva la forza di quelle parole, le quali non solamente gli toglievano la speranza di giusta ragionevole riparazione, ma accennavano il pericolo della prigione, ove esso tentasse d'insistere, perlochè pensò bene di tornarsene in pace, benedicendo la provvidenza per non soffrire di peggio.

XII.

Un infermo nel traversare lentamente la strada, era sul punto di vedersi investito da una vettura che veniva di fretta; ma l' abile cocchiere aveva in tempo trattenuti i cavalli, e così non accadde alcuna disgrazia. In quella vettura vi erano quattro militari austriaci, fra i quali uno diceva: Mi avrei passato addosso — Stare quello porco italiano....

Stà a vedere che i croati stimano la vita degli italiani meno di quella delle mosche e delle formiche! Chi sa che non cambieranno tali frasi quando quelli che credono agnelli diventeranno leoni!

XIII.

Il Governo militare austriaco avea ordinato in Venezia che in tutti i caffè non si dovessero più servire sorbetti la di cui composizione dei colori avrebbe accennato alla bandiera rivo-

luzionaria del Piemonte, siccome viene da esso nominata. L'assurdità di tale misura sembrò allo stesso Governo croato tanto redicola quanto ne sospese poi l'esecuzione.

Non mancherebbe altro che si stabilisse il colore anche nei cibi e nelle bevande.

XIV.

Affinchè fosse tutelato l'ordine pubblico il famoso generale Urban in taluni paesi della Lombardia aveva ordinato, che i cittadini doveansi ritirare alle loro case ad ore stabilite dalla Polizia, e guai per chi non osservasse tali severe disposizioni Una sera veniva arrestato un uomo per la via, ed essendo stato condotto innanzi un Commissario, si voleva sapere cosa andasse facendo a quell'ora per la città. Quell'uomo era un domestico spedito dai suoi padroni in cerca di un medico, attesochè un accesso febbrile sopraggiunto ad uno della famiglia, richiedeva di avere pronti rimedi. Una tal ragione non fu valida, stantechè una multa di dugento svansiche tenne dietro alla supposta trasgressione. Sicchè debbesi convenire che secondo le disposizioni croate in quei paesi, si potrebbe morire senza un soccorso.

XV.

Un distaccamento avanzato di austriaci ritrovavasi accamdato una notte nelle falde di un monte attiguo ad un bosco, e come che agitati dal giorno precedente in cui erano stati messi in rotta dal generale Garibaldi non erano in vero troppo disposti à dormire, temendo di qualche sorpresa, e così discorrendo tra di loro dicevano; che Garibaldi è l'Attila di questi tempi, il flagello delle truppe imperiali, e simili altre riflessioni facevano sul prode Italiano che cotanto loro dava a pensare.

Quando tutto ad un tratto s'intese dalla parte del bosco un fracasso al quale la soldatesca spaventata rispondeva con un acutissimo grido dicendo : è desso il Garibaldi ; e immediatamente si principiava un fuoco vivissimo che non sarebbe cessato che a giorno , se una ricognizione non avesse verificato, che il fracasso non era stato cagionato che dalla caduta di un vecchio albero di quercia logoro dagl'anni, che non potendosi più sostenere èra precipitato menando cotanto timore.

Un tale incidente, per quanto sia stato inatteso, non meno fu singolare per gli effetti che ne produsse; nèmancò poco dopo, quietati gli spiriti, di promuovere il riso fra quei soldati, i quali avvedutisi di avere sprecato tanta polvere e piombo tirando alle ombre ed alla oscurità pel panico timore di vedersi addosso il generale Garibaldi, maledicevano l'esistenza del nostro prode Italiano.

Le sevizie, e le concussioni fatte dalle truppe austriache in Italia, sono arrivate a tal punto che non vi è parola che possa esprimerle. Non farà più meraviglia il sapere che il governo croato per delitti che non sono stati mai delitti, abbia sovente arrestato i padri per avere consegnati i figli, ed abbia arrestati i figli per avere consegnati i padri, quando sarà noto un fatto singolare accaduto in Lombardia.

Un corpo di milizie austriache, che da Milano si trasferiva a Monza, erasi diretto in un paese che quasi resta a metà della rotta. Allorchè gli abitanti di quella terra appresero l'avvicinarsi delle truppe, si rinserrarono nelle loro case, lasciando tutto ad un tratto deserto il paese, cosicchè sia nelle strade che alle finestre non si vedeva alcuno, ed un profondo silenzio regnava dovunque; una tale dimostrazione non ha bisogno di spiegazione per far conoscere fino a qual punto arriva la simpatia che si ha dagli italiani per lo straniero oppressore.

Non erano ancora pervenuti alla piazza i soldati, quando dall'alto s'intese una voce la quale ripeteva ,, Viva l'indipendenza italiana ,, al che la truppa allarmata con un moto istantaneo, era sul punto di scaricare il fucile contro di chi non vedeva, quando vi fù chi disse di essere stato un pappagallo da una finestra.

Fattosi di ciò rapporto al Comandante, il medesimo ordinava, comunque si fosse, l'immediato arresto del colpevole, ed ipso facto, che fosse fucilato.

Sicchè dunque essendo stato portato il pappagallo nella pubblica piazza e messo sul pedistilio di una colonna, si ordinava a quattro croati l'esecuzione dell'ordine. In questo intervallo il povero pappagallo, ignaro del suo fatale destino, si faceva a ripetere „ Viva l'indipendenza italiana „ e poco dopo cadea trafitto dalle palle nemiche.

Un fatto sì strano non si legge nella Storia dei Vandali nè ai tempi barbari, ove non si pensò al certo di punire una bestiolina innocente, che per istinto naturale è uso a ripetere tutto quello che intende, cosicchè a buon dritto l'infortunato pappagallo potrebbe anche esso considerarsi una delle vittime delle croate barbarie.

(con permissione)